

Romain Guicharrousse, *Athènes en partage. Les étrangers au sein de la cité (V^e-III^e siècles av. n. è.)*, Paris, Editions de la Sorbonne, 2022, p. 487. ISBN : 979-10-351-0840-3.

Il libro intende mostrare, attraverso lo studio di una serie di pratiche comuni a cittadini e stranieri, che la città greca, in particolare Atene, può e deve essere concepita come una comunità che va oltre le classificazioni giuridiche delle persone e i limiti alla partecipazione politica, basate entrambe su una netta separazione fra cittadini e stranieri (v. l'intento programmatico esposto a p. 26). A esemplificare questa dimensione comunitaria l'A. sceglie tre ambiti in cui si manifestano le pratiche ritenute comuni: il culto della dea tracia Bendis (capp. 4 e 5, dove va segnalata in particolare la discussione relativa alla distinzione fra *thiasoi* e *orgeones*, che però risulta comprensibilmente limitata alle organizzazioni dei seguaci di Bendis); le scuole filosofiche (capp. 6-9, che contengono interessanti osservazioni sul ruolo sociale dei filosofi presenti ad Atene); infine le pratiche funerarie che si ricavano in particolare dalla documentazione archeologica relativa a tombe e cimiteri come il Ceramico (capp. 10-12). Secondo l'A. sono appunto tutte "pratiques collaboratives et collectives qui transcendent, dans le temps et dans l'espace, les identifications statutaires de la cité" (p. 375). Non a caso la breve conclusione (pp. 373-377) ha per titolo "La cité des étrangers?", dove sembra che il punto interrogativo voglia sottolineare, con una blanda provocazione, il carattere retorico della domanda. Il libro si conclude con un corposo "Annexe", costituito dal corpus delle iscrizioni relative alle "associations culturelles de Bendis à Athènes (IV^e-II^e siècles)" (pp. 381-452). Qui troviamo il testo greco, munito di note critiche e affiancato da una fotografia della pietra, la traduzione francese e un commento. Al termine del volume un indice analitico (purtroppo molto sommario), la bibliografia generale e l'indice delle numerose illustrazioni che impreziosiscono il testo. Manca invece, stranamente, l'indice delle fonti. Il libro è ricco di approfondite analisi della documentazione relativa ai tre ambiti presi in considerazione, e la bibliografia aggiornata, salvo occasionali lacune, è adeguatamente discussa nel corso della trattazione. Prima di procedere a qualche osservazione di merito, occorre prendere posizione sull'impostazione del lavoro, ovviamente dal punto di vista, parziale quanto si vuole, che è peculiare a questa rivista. Partirò da un'osservazione apparentemente marginale dell'A. Nel dar conto in una rassegna rapida, ma non superficia-

le, degli studi moderni sul ruolo degli stranieri ad Atene, l'A. osserva: "Plutôt que de réfléchir seulement en termes de mobilité statutaire [nel testo "statuaire", uno dei rari refusi in un'edizione altrimenti accurata] – les changements juridiques restant limités à Athènes- il est plus fructueux d'examiner sans *a priori* la participation concrète des étrangers à la vie de la cité" (p. 23). Nella n. 70, apposta al testo, l'A. critica a questo proposito il libro di Edward Cohen, *The Athenian Nation*, in quanto lo ritiene "trop ambitieux en postulant l'idée d'une communauté aux contours très flous et où les statuts juridiques n'ont que peu d'importance". In effetti nel primo dei tre capitoli, che costituiscono la Parte Prima del libro ("Les étrangers au prisme de leur dénomination") troviamo un sommario studio delle tradizionali categorie giuridiche in cui vengono classificati gli stranieri ad Atene. A questo proposito si potrebbe osservare, ciò che avviene anche in altre parti del libro, che vengono trattati cumulativamente dati che si collocano in differenti periodi storici. Nei due capitoli successivi (2-3) a quelle categorie si contrappongono delle "denominations par l'activité", dove un posto di rilievo viene attribuito ai soldati di guarnigione in Attica, documentati da testi epigrafici in cui i cittadini ateniesi sono contemplati accanto e congiuntamente a stranieri. L'analisi di tali iscrizioni è senza dubbio interessante; tuttavia, è chiaro che di una guarnigione ad Atene non si parla prima che la città ricada nell'orbita del potere macedone, allorquando le denominazioni giuridicamente rilevanti che conosciamo per i periodi precedenti potrebbero aver assunto una portata diversa o essersene aggiunte di nuove (come ad es. i *paroikoi*: v. p. 50, 85 n. 38, 87, 88 n. 50: a proposito delle iscrizioni di Ramnonte si v. ora Boffo-Faraguna, *Le poleis e i loro archivi*, Trieste 2021, in particolare p. 727-728). Sta di fatto che, nel concludere la Prima Parte, l'A. afferma che "statuts juridiques et dynamique sociale ne s'opposent pas"; piuttosto "ils se complètent, car leur nature et leur champ d'action sont distincts" (p. 90). Ora, questo postulato indirizza l'A. verso un tipo d'indagine che, a mio parere, non è molto diversa da quella sviluppata da Ed Cohen (si veda ad es. quanto affermato dallo studioso americano a p. 8 di *Athenian Nation*). Sarebbe quindi stato opportuno che l'A. avesse sottolineato in modo più articolato in che senso il suo approccio si differenzia da quello di Cohen, in particolare prendendo posizione nell'ampio dibattito che il libro di quest'ultimo ha suscitato. Che il diritto non regoli ogni aspetto dei comportamenti sociali è un truismo valido tanto allora quanto oggi-giorno (almeno se prescindiamo dalla funzione totalitaria che Platone attri-

buisce al legislatore dal *Politico* alle *Leggi*). Ma ciò non toglie che il diritto non è un universo separato, dato che la sua funzione è appunto quella di regolare determinati comportamenti sociali. Certamente l'A. ne è consapevole; tuttavia si ha l'impressione, leggendo il libro, che egli eviti deliberatamente di prendere posizione là dove il funzionamento dei "groupes peu structurés...à la composition mixte" (p. 90) interferisca inevitabilmente con la regolamentazione giuridica. Fornirò un esempio per ciascuno dei tre ambiti presi in considerazione dall'A. Per quanto riguarda i capitoli sulle associazioni religiose, l'A. sostiene che al Pireo non esistevano "une association bendidéenne de citoyens et une d'étrangers thraces" (p. 118). E ciò soprattutto perché gli *hieropoioi*, menzionati nelle iscrizioni pertinenti al culto, sarebbero dei magistrati cittadini, non dei membri delle singole associazioni. La questione è molto dibattuta in dottrina, come l'A. riferisce adeguatamente; a me sembra comunque, a prescindere dalla validità della soluzione proposta dall'A., che si tratti di una questione che va affrontata e risolta sul piano del diritto pubblico ateniese. Di conseguenza non si può sostenere che in questa materia il campo d'azione del diritto sia distinto dalle dinamiche sociali. Per quanto riguarda i capitoli dedicati alle scuole filosofiche, l'esame dei testamenti dei filosofi, in particolare Platone e Teofrasto, conduce l'A. a chiedersi se uno scolarca straniero potesse ereditare beni immobili pertinenti alla scuola. L'A. sostiene che il problema non si pone, rinviando alla presa di posizione di Ismard (*La cité des réseaux*, p. 191 ss.), secondo cui la comunità dei seguaci di Platone (così come di Aristotele) costituiva "un sujet de droit" (p. 191) nella forma della 'fondazione', cioè di un patrimonio destinato allo scopo di rendere possibile l'attività della scuola. Nel caso di Platone, la consacrazione del patrimonio a tale scopo rientrava nelle facoltà di un cittadino ateniese. Nel caso del meteco Teofrasto, invece, a costituire il patrimonio della fondazione era il giardino, presumibilmente acquistato in forza del privilegio dell'*enktesis* personalmente ottenuto. Ma, grazie allo schermo della fondazione, della comunità, incaricata da Teofrasto di gestirlo, potevano far parte anche stranieri (Ismard, *op. cit.*, p. 200). L'A. non discute nel merito la soluzione proposta da Ismard; si limita a riassumerla in modo non del tutto esatto in quanto afferma che "la communauté est organisée juridiquement en association" (p. 229), mentre si tratta tecnicamente di una fondazione. Più avanti (p. 281 e n. 70) assimila l'*enktesis*, che avrebbe permesso a Teofrasto di acquistare il giardino, all'*enktesis* che permette ai commercianti di Kition (secondo

l'A. costituiti in *koinon*: p. 163) di acquistare il terreno su cui edificare un santuario ad Afrodite. Ora, che la comunità dei seguaci di una scuola filosofica sia assimilabile a un *koinon* di commercianti non è certo scontato. In definitiva, è chiaro che ci muoviamo qui su un terreno giuridicamente scivoloso e controverso. Ma, ancora una volta, non è accettabile sorvolare sulla difficoltà giuridica e deviare l'attenzione, sia pure in modo brillante, sul dato incontrovertibile della coesistenza di cittadini e stranieri all'interno delle scuole filosofiche, a meno che non le si ritenga *legibus solutae* (osservo a questo proposito che l'A. non ha preso in considerazione i contributi pubblicati in H. Hugonnard-Roche (ed.), *L'enseignement supérieur dans les mondes antiques et médiévaux*, Paris 2008). Venendo ai capp. 10-12, un problema analogo si pone per le sepolture degli stranieri, largamente documentate ad Atene, a cui l'A. dedica molte pagine di analisi penetranti, soprattutto per quanto riguarda la documentazione archeologica. Affronta solo marginalmente gli aspetti giuridici, pur muovendo dalla domanda essenziale: "Les étrangers avaient-ils le droit de se faire installer une tombe où ils désiraient en Attique?" (p. 301). Nel rispondere cita in modo inesatto (p. 301) il contenuto del fondamentale articolo di Faraguna, pubblicato in Symposium 2011 (infatti Faraguna, p. 175, ritiene improbabile – non propone, come scrive invece l'A.- che gli stranieri godessero di una sorta di *enktesis post mortem* generalizzata), e conclude, dato appunto il considerevole numero di tombe di stranieri sparse nel territorio, che non dovesse essere in vigore una regolamentazione rigorosa ("...il paraît improbable que la procédure d'inhumation ait été fortement encadrée). Ma ciò significa ancora una volta aggirare il problema giuridico sulla base della constatazione del fatto compiuto. Concludo sottolineando come i rilievi metodologici, che muovono dalla particolare ottica di chi scrive questa recensione, non devono diminuire il valore del contributo che il libro apporta alla conoscenza delle realtà sociali prese in esame, e che ne fanno un'opera senz'altro meritevole di elogio.

Alberto Maffi
Università degli Studi di Milano-Bicocca
alberto.maffi@unimib.it